

# Dalla scelta alla possibilità. Ripensare la progettualità sulle sale multi-religiose partendo dagli oggetti

Bruno Iannaccone

*Abstract* – Multi-religious places, as a cost-saving alternative to traditionally organized, mono-religious places, are an emerging trend that is gaining increasing relevance. This model is meeting with growing favor from local institutions and is backed by many religious communities. The majority of such multi-religious places are organized according to the «room model», due especially to its effective use of space – a feature that helps private entities and public institutions meet the growing need for places of spirituality and worship in public areas, transit hubs or all-encompassing places. However, this type of venue remains in most cases underused or is otherwise used for different purposes. This lack of success is certainly due to a top-down approach to the design of such places of worship, but also and most importantly to the fact that they receive a very neutral, clean-slate connotation. This article will take into account the material turn in the study of religions and the state of the art on the study of multi-religious places, in order to show how, when designing multi-religious places, a greater attention must be paid to a material analysis, i.e. to the objects that are or may be part of this model of space, as well as hypothesize which religious communities can share these spaces based exclusively on abstract beliefs, numbers and cultural affinities, in order to obtain a greater degree of success (that is, a higher level of fruition) for such projects.

Keywords: religious pluralism – multi-religious rooms – multi-religious places – material turn – new materialism – architecture and public spaces

## 1. La svolta materiale nello studio della religione

I fenomeni e gli oggetti (dispositivi o artefatti) sono venuti a competere con le credenze e il pensiero offrendosi come degni soggetti di indagine nello studio interdisciplinare della religione, il che si traduce sostanzialmente in una sua radicale svolta empirica. Questo approccio, pur cercando di non poggiare su nette distinzioni tra materiale e immateriale, vuole prestare maggiormente attenzione alla materialità in quanto più sensibile alle specificità contestuali<sup>1</sup>. Esso procede quindi concettualizzando i mon-

---

<sup>1</sup> G. Bria - M.C. Giorda, *Sono tutti qui per vedere e toccare. Mixité religiosa e post-comunismo: il pellegrinaggio di Sant'Antonio a Laç*, in «Archives Des Sciences Social Es Des Religions», 2023, in uscita.

di sociali come reti di esseri umani e non umani, insistendo sulla necessità di prestare particolare attenzione alla «vita quotidiana»<sup>2</sup> e alle implicazioni di oggetti e pratiche<sup>3</sup>.

Si possono riscontrare tre approcci dominanti nello studio della materialità religiosa e un'alternativa emersa nell'ultimo decennio.

Il primo approccio tratta le cose e le pratiche materiali come simboli di significati e idee, l'attenzione alla materialità funziona come un nuovo punto di vista sulla cultura umana, le sue ideazioni e i suoi significati<sup>4</sup>. Le cose, in questo approccio, sono pronte a rivelarci di più sulla società e sulla soggettività umana. Come riportato da Ugo Fabietti, già nel 1968, il filosofo francese Jean Baudrillard accusava la Storia delle Tecniche e la Sociologia di prestare poca attenzione agli oggetti in una «prospettiva che tenesse conto di come gli oggetti sono vissuti, a quali esigenze oltre a quelle di funzionalità rispondano, quali strutture mentali si intersechino a quelle funzionali e le contraddicano, su quale sistema culturale, infra- o transculturale, sia fondato il loro vissuto quotidiano»<sup>5</sup>.

L'approccio simbolico alla cultura materiale, sebbene popolare, soprattutto nell'antropologia di stampo geertziano, rimane controverso<sup>6</sup>. L'antropologo Talal Asad, sostiene che la valorizzazione geertziana delle credenze e dei significati religiosi, senza attenzione alle pratiche materiali e alle discipline che li costruiscono, separa ingenuamente la religione dal potere. Nella sua visione le cose, le pratiche e le forme religiose non sono semplicemente espressioni esteriori di credenze o significati sottostanti; piuttosto, sono facilitati in determinati momenti storici da azioni o discipline motivate e regolate<sup>7</sup>. Asad introduce un secondo approccio allo studio della materialità, che Sonia Hazard denomina delle discipline

<sup>2</sup> Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Houtman, *Materiality and the Study of Religion: The Stuff of the Sacred*, in «Material Religion», 16, 2020, 1, pp. 117-118.

<sup>3</sup> W. Keane, *The Evidence of the Senses and the Materiality of Religion*, in «Journal of the Royal Anthropological Institute», 14, 2008, pp. 110-27.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> U. Fabietti, *Materia Sacra. Corpi, oggetti, immagini, feticci nella pratica religiosa*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2014, p. 11.

<sup>6</sup> S. Hazard, *The Material Turn in the Study of Religion*, in «Religion and Society: Advances in Research», 4, 2013, 1, pp. 58-78.

<sup>7</sup> T. Asad, *Genealogies of Religion: Discipline and Reasons of Power in Christianity and Islam*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1993.

materiali<sup>8</sup>. Attenti ai discorsi sul post-strutturalismo, molti studiosi hanno accentuato le forze strutturali che hanno impresso i corpi e i pensieri dei soggetti religiosi e hanno scoperto che l'equiparazione delle cose e delle pratiche materiali con i segni – docilmente ricettivi alle imputazioni umane di significato – conferiva un'autorità eccessiva all'ideazione. Al contrario, sostenevano che le cose e le pratiche materiali portano con sé qualcosa di ulteriore rispetto ai significati che sono chiamati ad esprimere. In altre parole, oggetti e artefatti non sono semplici espressioni di idee o convinzioni precedenti ma servono invece come applicatori di potere in modi che disciplinano la soggettività umana, e quindi contribuiscono a creare le sue condizioni di possibilità, vale a dire le condizioni stesse dell'ideazione e del credere<sup>9</sup>.

Un terzo approccio alla cultura materiale religiosa è rappresentato dalla fenomenologia, una tradizione complessa e interdisciplinare, che assume l'esperienza umana e la coscienza come sue categorie centrali di analisi. lo studio delle cose così come appaiono alla nostra esperienza vissuta<sup>10</sup>. Esso si occupa di fenomeni esperienziali per come appaiono ai soggetti umani, che potrebbero non avvalorare i resoconti oggettivisti del mondo. Per gli studiosi dell'area fenomenologica, la religione è in gran parte una forma di sensazione: è vista, ascoltata, gustata, sentita e immaginata, attraverso processi corporei fondamentalmente materiali<sup>11</sup>. In fenomenologia, a differenza di un resoconto simbolico della cultura materiale religiosa, i corpi e le cose materiali non sono segni da pescare per le credenze sottostanti che significano. Le cose sono impegnate in relazioni profondamente somatiche, non solo o principalmente semiotiche, con gli umani<sup>12</sup>. L'approccio fenomenologico viene utilizzato anche per leggere le esperienze del sacro nei luoghi religiosi<sup>13</sup>: attraverso la narrazione dei vissuti si possono rintracciare e rendere evidenti le tracce che il sacro imprime nei fruitori di un luogo<sup>14</sup>. Oltre a discostarsi da una visione

<sup>8</sup> S. Hazard, *The Material Turn in the Study of Religion*, pp. 58-78.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> R. Desjarlais - J. Throop, *Phenomenological Approaches in Anthropology*, in «Annual Review of Anthropology» 40, 2011, 1, pp. 87-102, qui p. 88 (traduzione mia dall'inglese).

<sup>11</sup> D. Morgan (ed.), *Religion and Material Culture: The Matter of Belief*, London - New York, Routledge, 2010.

<sup>12</sup> S. Hazard, *The Material Turn in the Study of Religion*, pp. 58-78.

<sup>13</sup> G. Bria - M.C. Giorda, *Sono tutti qui per vedere e toccare*.

<sup>14</sup> M. Bideci, *Exploring the Sacredness of Urban Spaces through Material Traces*, in «Fieldwork in Religion» 14, 2019, 1, pp. 85-98.

simbolica della materialità, l'esperienza fenomenologica è anche distante dagli approcci più sbilanciati sulla materialità, nonostante condivide con essi l'attenzione al corpo. La fenomenologia si concentra più intensamente sul corpo sensibile stesso che sulle discipline esercitate su quel corpo dalle forme di potere<sup>15</sup>.

Se le religioni, dice Webb Keane, producono continuamente entità materiali, quelle entità non possono mai essere ridotte solo allo stato di evidenza di qualcos'altro, come credenze o altri fenomeni cognitivi. In quanto cose materiali, sono invischiate nella causalità, registrate e indotte dalle loro forme. In quanto forme, rimangono oggetti di esperienza. Nella loro materialità, servono propriamente come prova di qualcosa di immateriale, come le credenze, solo in circostanze particolari. Cercare di eliminare la materialità della religione trattandola soprattutto come prova di qualcosa di immateriale, come credenze o esperienze precedenti, rischia di negare le condizioni stesse della socialità<sup>16</sup>. I nuovi studi sulla materialità ci invitano ad andare oltre i modelli esclusivamente discorsivi o semiotici della religione e della realtà, ci mostrano che le cose devono essere intese come entità sensoriali che svolgono un lavoro culturale in modi non riducibili all'ideazione o alla significazione. La fenomenologia già offusca la presunta separazione tra soggetto e oggetto enfatizzando la corporeità – vale a dire la materialità – dell'umano, ma contrariamente alla fenomenologia, gli studiosi che si riconoscono in questo nuovo approccio alla materialità sostengono che il mondo materiale, indipendente dalla percezione, dalla cognizione e dall'uso umani, richiede una maggiore attenzione analitica. Non danno la precedenza agli umani, ma si concentrano in modo più espansivo sulla complessa interazione di cose e forze umane e non umane<sup>17</sup>. Essi suggeriscono inoltre, più dell'approccio fenomenologico, che noi, in quanto umani apparenti, siamo anche assemblaggi proteiformi di cose, umane e non umane, discostandosi in maniera radicale dall'antropocentrismo caratteristico dei tre approcci dominanti alla materialità.

Bruno Latour, nella sua teoria attore-rete utilizza il concetto di «rete» che è vagamente equivalente ad «assemblaggio»<sup>18</sup>. L'*agency* è sempre complessa, non localizzabile e distribuita tra reti ibride sia di esseri umani che

<sup>15</sup> S. Hazard, *The Material Turn in the Study of Religion*, pp. 58-78.

<sup>16</sup> W. Keane, *The Evidence of the Senses and the Materiality of Religion*.

<sup>17</sup> P.J. Bräunlein, *Studying Material Religion from a Non-Anthropocentric Perspective? Some Considerations on New Materialisms*, in «Material Religion», 15, 2019, 5, pp. 622-623.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

di cose. Per i nuovi materialisti gli assemblaggi sono ovunque, a ogni scala, e, sebbene noi come studiosi potremmo delineare i contorni di un assemblaggio per mettere in primo piano il problema particolare che attira la nostra attenzione critica, le varie scale degli assemblaggi non possono mai essere separate. Inoltre, i modi in cui i vari elementi si assemblano rimangono sensibili agli effetti del potere, come in un approccio disciplinare, però il potere non è più visto come applicato dall'esterno ma racchiuso nell'immanenza dei concatenamenti<sup>19</sup>.

## 2. Le sale multi-religiose

Il numero di strutture religiose in ambienti pubblici è aumentato considerevolmente negli ultimi anni coinvolgendo con modalità e caratteristiche diverse aeroporti, istituti penitenziari, ospedali, campus universitari, aziende e persino centri commerciali. Le esigenze religiose negli spazi pubblici, anche in Italia, sono sempre più differenziate e plurali per via della diversità religiosa crescente e alla domanda di spazi si risponde sempre di più con soluzioni inclusive o condivise, sia per un'equiparazione di tutte le religioni in nome della libertà religiosa – *de iure* ma non *de facto* – sia per esigenze pratiche e cioè l'impossibilità in molti casi di dotare gli spazi di un luogo dedicato e peculiare per ogni orientamento o religione. All'interno di istituzioni pubbliche, dove sono già presenti cappelle cattoliche sorgono nuove costruzioni o vengono adibite stanze cambiando gli usi per dotare questi ambienti di luoghi multi-fede, stanze di preghiera, del silenzio o di meditazione<sup>20</sup>.

Spazio multi-fede o luogo multi-religioso, che traducono i termini inglesi *multi-faith space* e *multi-religious place*, sono i termini più comunemente usati nella letteratura specializzata per definire questo nuovo tipo di spazi, di cui individui di diverse religioni possono usufruire e nei quali possono entrare in relazione<sup>21</sup>. In questo articolo, si è scelto di usare il termine luogo multi-religioso in accordo con gli ultimi studi dell'area<sup>22</sup>, essendo il termine religioso più comprensivo di quello di fede.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> S. Gilliat-Ray, *From 'Chapel' to 'Prayer Room': The Production, Use and Politics of Sacred Space*, in «Public Institutions, Culture and Religion», 6, 2005, 2, pp. 287-308.

<sup>21</sup> A. Crompton, *The Architecture of Multifaith Spaces: God Leaves the Building*, in «The Journal of Architecture», 18, 2013, 4, pp. 474-496; M. Burchardt - M.C. Giorda, *Geographies of Encounter*.

<sup>22</sup> M. Burchardt - M.C. Giorda (edd.), *Materializzare la tolleranza: i ruoli multi-religiosi tra conflitto e adattamento*, in «Annali di studi religiosi», 20, 2019.

Un primo prototipo di luogo multi-religioso può essere considerata la Meditation Room progettata da Dag Hammarskjöld nel 1948 per il palazzo delle Nazioni Unite a New York<sup>23</sup>.

Da quel primo progetto nato nell'imminente dopoguerra i modelli di luoghi multi-religiosi nel mondo si sono moltiplicati in diverse forme e soluzioni, ispirandosi a modelli storici o cercando di superare le soluzioni tradizionali che permettano di far usufruire lo stesso spazio a soggetti di religioni differenti. In questo campo dominano i termini anglosassoni, anche per la maggiore presenza di questi luoghi nei paesi di lingua inglese – solo in Inghilterra si contano circa 1500 spazi multi-religiosi<sup>24</sup>. I termini usati all'interno dei luoghi in cui questi spazi sorgono – ospedali, aeroporti, istituti penitenziari, centri commerciali, università, stadi e aziende – sono: *Prayer Rooms*, *Silence Rooms*, *Worship spaces*, *Quiet Lounge* o *Meditation Rooms*<sup>25</sup>. Oggi i termini utilizzati più frequentemente nel mondo anglosassone (ma anche a livello internazionale, se si pensa agli aeroporti) sono *Multi-faith Spaces* e *Prayer Rooms* e questi spazi sono solitamente indicati dal simbolo dell'uomo inginocchiato o più simboli specifici per ciascuna religione<sup>26</sup>.

Il problema riguardante l'aspetto dei luoghi multi-religiosi è ancora aperto soprattutto per gli architetti che si trovano a ragionare su soluzioni alternative alla cosiddetta *Empty White Room*<sup>27</sup>. Le *Empty White Room* – anche chiamate «stanze del silenzio» – restano le soluzioni maggiormente progettate per via del loro aspetto non connotato e sono usate in modo inclusivo per tener conto non solo delle diverse confessioni religiose ma anche di chi non appartiene a nessuna confessione religiosa e chi non è religioso<sup>28</sup>. Anche in Italia si usa sempre più frequentemente il

<sup>23</sup> Meditation room (foto) di Dag Hammarskjöld [https://i.ytimg.com/vi/aj2\\_uVfReil/maxresdefault.jpg](https://i.ytimg.com/vi/aj2_uVfReil/maxresdefault.jpg).

<sup>24</sup> A. Crompton, *The Architecture of Multifaith Spaces: God Leaves the Building*, in «The Journal of Architecture», 18, 2013, 4, pp. 474-496.

<sup>25</sup> M.C. Giorda - M. Robiglio - S. Hejazi - D. Campobenedetto - M. Tabbia, *Una Casa delle Religioni*, in «Quaderni della Fondazione Benvenuti in Italia», 2016, [https://www.academia.edu/38549588/Giorda\\_2016\\_Robiglio\\_Tabbia\\_Hejazi\\_Campobenedetto\\_Una\\_Casa\\_delle\\_Religioni\\_Quaderni\\_di\\_Benvenuti\\_in\\_Italia](https://www.academia.edu/38549588/Giorda_2016_Robiglio_Tabbia_Hejazi_Campobenedetto_Una_Casa_delle_Religioni_Quaderni_di_Benvenuti_in_Italia).

<sup>26</sup> R. Brand, *Case of study 4, Multi-faith Spaces as Symptoms and Agents of Change*, L. Woodhead, R. Catto, *Religion and Change in Modern Britain*, London - New York, Routledge, 2012.

<sup>27</sup> A. Crompton, *The Architecture of Multifaith Spaces: God Leaves the Building*, in «The Journal of Architecture», 18, 2013, 4, pp. 474-496.

<sup>28</sup> F.D. De Velasco, *Multi-belief/Multi-faith Spaces: Theoretical Proposals for a Neutral and Operational Design*, in «Recode Working Paper Series», 26, 2014.

modello della stanza neutra, chiamata appunto stanza del silenzio, tanto che si è costituito anche un Gruppo di Lavoro Nazionale per le stanze del silenzio e/o dei culti<sup>29</sup>.

L'esigenza di ripensare la metodologia di progettazione delle sale multi-religiose facendo maggiore attenzione alla materialità delle religioni nasce dai resoconti di insuccesso o declino di tali tipologie di luoghi multi-religiosi<sup>30</sup>.

Le motivazioni di questi insuccessi, infatti, possono essere imputati in parte alla loro natura controversa e in parte, ma soprattutto, ad una progettazione superficiale – in cui le criticità fondamentali sono riscontrabili nelle strategie *top-down*<sup>31</sup> di progettazione e nella poca attenzione alla materialità<sup>32</sup> di questi dispositivi a uso religioso che si realizza, per lo più, nel ridurre all'osso, eliminando o nascondendo, gli aspetti materiali delle religioni perché possibile terreno di scontro.

### 3. La svolta materiale nella progettazione di sale multi-religiose

In questo paragrafo propongo una riflessione sulla dimensione della progettazione a partire dalla considerazione della materialità della religione e delle sale multi-religiose, intese come un mondo tipologico di condivisione tra religioni, come una formazione ibrida aperta, nel tempo e nello spazio, composta da elementi umani e non umani. Rifacendomi ai resoconti di alcune ricerche<sup>33</sup> e alle ricerche effettuate in prima persona<sup>34</sup> sulla progettazione di sale multireligiose, esamino, dunque, le implicazioni che gli elementi concettuali presentati precedentemente hanno sulla ideazione e sulla predisposizione di questo tipo di sale.

In prim'ordine, progettare questi spazi da una prospettiva materiale della religione significa partire dalle pratiche – e in questo mi rifaccio ad un approccio integrato dei tre paradigmi dominanti negli studi sulla materialità

<sup>29</sup> <https://www.stanzadelsilenzio.it/>.

<sup>30</sup> B. Iannaccone, *Spazi multifede e sale del silenzio a Torino*; A. Petersson - G. Sandin, *Interior Design Dilemmas in a Shared Room of Silence*, in «Material Religion», 16, 2020, 2, pp. 213-235.

<sup>31</sup> L. Bossi - M.C. Giorda, *La Casa delle religioni di Torino*; B. Iannaccone, *Spazi multifede e sale del silenzio a Torino*.

<sup>32</sup> A. Petersson - G. Sandin, *Interior Design Dilemmas in a Shared Room of Silence*.

<sup>33</sup> *Ibidem*; F.D. De Velasco, *Multi-belief/Multi-faith Spaces*; L. Bossi - M.C. Giorda, *La Casa delle religioni di Torino*.

<sup>34</sup> B. Iannaccone, *Spazi multifede e sale del silenzio a Torino*.

accennati nel primo paragrafo –, in quanto le pratiche, in virtù della loro relativa autonomia di usi e deduzioni particolari, della loro capacità di circolare attraverso i contesti sociali e del loro carattere materialmente duraturo nel tempo, sono intrinsecamente inclini all'impurità e all'eterogeneità. La loro stessa materialità conferisce loro un carattere storico<sup>35</sup>. Le pratiche sono corpi, cose e luoghi messi al lavoro, messi in mostra, messi in circolazione, scambiati e accumulati, ascoltati, annusati, vezzeggiati, distrutti. Le pratiche sono modi di attivare corpi, cose e luoghi, riconoscendo nelle loro interrelazioni una presenza o una voce o un potere che coinvolge gli esseri umani e le loro istituzioni e comunità<sup>36</sup>. La religione non è un puro regno di idee o credenze che si traducono in segni materiali. Lo studio materiale della religione evita le reificazioni che identificano idee o dogmi o singole persone come il nucleo irriducibile della religione. Invece, una religione è inseparabile da una matrice o rete di componenti che consistono in persone, esseri o forze divine, istituzioni, cose, luoghi e comunità<sup>37</sup>.

In second'ordine, ma indispensabile nel ripensare la progettazione delle sale multi-religiose, questi luoghi vanno immaginati – e qui mi rifaccio all'approccio emergente dei nuovi materialisti – in forma di assemblaggi, come un incatenamento di tutti gli elementi materiali, umani e non umani, che le possono comporre, in stretta interrelazione tra loro, combinando traiettorie e *agency*.

Per entrare nello specifico, discuterò il processo di progettazione prendendo in esame i diversi elementi materiali che possono comporre questo tipo di sale, problematizzandoli e mettendoli in relazione tra di loro, tenendo sempre sullo sfondo l'idea che queste tipologie di spazi sono assemblaggi in costante scambio con tutti gli altri assemblaggi, su tutte le scale.

Il primo elemento che i concetti sulla materialità ci inducono ad analizzare è proprio l'atto della progettazione, il momento ideatore, di studio. In quanto la realizzazione e la significazione di questi spazi coinvolgono diversi attori, questa deve essere sempre improntata alla comprensività massima, alla fluidità e alla processualità. Come riportato nel secondo paragrafo l'insuccesso di questi luoghi è dovuto spesso alla loro progettazione *top-down*, da parte di enti privati e pubblici senza il coinvolgimento dei possibili fruitori futuri, uomini e donne appartenenti a specifiche tra-

<sup>35</sup> W. Keane, *The Evidence of the Senses and the Materiality of Religion*.

<sup>36</sup> B. Meyer - D. Morgan - C. Paine - B.S. Plate, *The Origin and the Mission of Material Religion*, in «Religion», 40, 2010, 3, pp. 207-211.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

dizioni religiose o rappresentanti di organizzazioni religiose locali. In alcuni casi vengono coinvolti i rappresentanti della religione maggioritaria per il coordinamento o studiosi<sup>38</sup> più raramente esponenti delle religioni minoritarie. Inoltre, ogni sala, in base al contesto nel quale potrebbe venire realizzata o alle modalità con cui potrebbe essere mantenuta aperta, deve coinvolgere una serie di altri attori specifici perché facenti parte di questa realtà proteiforme (agenti di sicurezza, militari, inservienti, visitatori, allestitori, personale lavoratore, ecc.). Fare attenzione alla materialità della progettazione, non significa solo pensare al luogo in cui verrà realizzata, alle modalità di partecipazione e agli attori che vi parteciperanno ma anche e soprattutto al tempo in cui questa sarà realizzata. Dalle ricerche compiute sulle sale multi-religiose<sup>39</sup> emerge anche che il modello multi-religioso di una sala più che risolversi nel consenso necessita della disputa, dunque utilizzando un approccio materiale sarà fondamentale consentire alle decisioni progettuali di evolversi nel tempo. Una progettazione prolungata nel tempo permette l'osservazione delle dinamiche tra gli elementi umani e non umani, un'interrogazione sotto una luce nuova delle scelte prese in una fase preliminare, potendo costituire il progetto sul vissuto più che sull'ideale, sulle scelte prese più che sulle possibilità iniziali. Predisporre un libro ospiti sarà molto importante per condurre una analisi materiale, in questo modo si potrebbe avere traccia nel tempo del passaggio di fruitori e visitatori, come anche osservare le pratiche e le azioni che si realizzano nello spazio, gli oggetti e il loro cambiamento di stato, di posizione o la loro distruzione o scomparsa, così come l'intrusione di elementi esterni o che non si erano tenuti dentro in fase preliminare.

Seguendo la prospettiva materiale, un secondo elemento fondamentale da tenere in conto nel processo di progettazione è il contesto in cui queste sale sorgeranno, immaginando come assemblaggi a sé stanti devono essere sempre implicate in svariate reti su varie scale, che ne influenzeranno moltissimo la realizzazione e la fruizione e la riuscita. Per contesti mi riferisco sia ai luoghi pubblici in cui queste sorgeranno, siano questi un ospedale, un istituto penitenziario, un aeroporto, un'università, un centro commerciale, un'azienda o uno spazio urbano nel suo complesso, ma anche il contesto geopolitico, culturale e linguistico a cui il luogo ospitante appartiene. Dovendo entrare nello specifico di ogni ambito il discorso sarebbe troppo lungo, ma ognuno di questi insiemi (macro e micro) va tenuto in conto e dettagliatamente analizzato perché avrà una forte influenza sulla realizzazione

---

<sup>38</sup> B. Iannaccone, *Spazi multifede e sale del silenzio a Torino*; Petersson - G. Sandin, *Interior Design Dilemmas in a Shared Room of Silence*.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

dello spazio e sul suo mantenimento. I contesti implicano diversi tipi di fruitori, la presenza o meno di possibili visitatori, l'attenzione alla sicurezza del luogo che ne comporterà molte scelte materiali, le tradizioni religiose che si prederanno in esame, le lingue e il linguaggio scelti per veicolare messaggi scritti o sonori, le realtà culturali, economiche e politiche di prossimità con cui questo spazio entrerà in relazione ecc.

Il terzo elemento che la svolta materiale sembra implicare rispetto alla progettazione delle sale multi-religiose è l'ubicazione che sarà scelta all'interno del luogo pubblico ospitante e la sua possibile riproduzione nello stesso luogo. Queste sale, nella loro materialità, necessitano la vicinanza o meno con altri elementi con cui entreranno in relazione e, nei casi in cui i contesti ospitanti superino certe grandezze e numeri di ospiti, ci sarà bisogno di una riproduzione delle sale e una loro distribuzione uniforme nel contesto. Partendo dalla sua riproducibilità, si è potuto notare<sup>40</sup> che spesso la fruizione è compromessa per l'ubicazione nascosta o di difficile raggiungimento di queste sale. Visibilità, accessibilità facilitata e, in caso di contesti particolarmente grandi, riproducibilità della sala nello spazio sono dunque elementi centrali. Così come ulteriori elementi vicini o lontani dalla ubicazione scelta. Questi elementi sono soprattutto «naturali», come la vicinanza o meno ad una fonte d'acqua o la presenza o meno di luce naturale, ma anche la vicinanza di servizi igienici o delle uscite dal luogo pubblico, di eventuali ascensori o scale o la vicinanza a siti sensibili, come potrebbero essere reparti di lunga degenza o le camere mortuarie all'interno di un ospedale.

Se fin qui sono stati analizzati gli elementi più esterni di questi particolari assemblaggi, sia di sguardo che di composizione, mantenendo la metafora spaziale ora mi immergerò all'interno di questi assemblaggi per mettere in risalto altri elementi materiali costitutivi delle sale multi-religiose da tenere presente nel processo di progettazione/realizzazione.

Il quarto elemento da tenere in considerazione saranno i corpi, dei possibili futuri fruitori soprattutto, presi nella loro materialità, in quanto sono viscere, scheletro, muscolatura e carne, ma anche cervello/mente, sensazione, immaginazione, cognizione e interfaccia con i mondi attorno e all'interno dei corpi. I corpi entrano integralmente in ogni sentimento, pensiero, emozione e percezione che hanno gli esseri umani e i corpi sono il mezzo dell'esperienza nella società, la porta d'accesso ai corpi sociali a cui gli individui appartengono, con i quali si identificano, attraverso

---

<sup>40</sup> *Ibidem.*

i quali sentono e percepiscono sé stessi, gli altri e il divino<sup>41</sup>. Dal corpo si estrapolano informazioni indispensabili sulle pratiche, in uno scambio dialettico, tra coscienza ed espressione di questa che si realizza in *habitus*, cioè l'insieme delle abitudini, dei pensieri e dei sentimenti che formano un genere di regime duraturo il cui scopo è organizzare l'azione umana in modelli coerenti che consentano alle persone di vivere in comune. L'*habitus*, in altre parole, genera possibilità di comportamento, producendo pratiche individuali e collettive<sup>42</sup>. Dunque, sarà fondamentale – per una progettazione attenta alla materialità – partire dalle esigenze dei corpi in sé stessi e in relazione alle tradizioni religiose che li vestono e alle pratiche che li mettono in scena. Sarà in questa fase che verranno elencati tutti i sotto-elementi corporei come il numero di corpi possibili, quindi la capienza, il sesso, perciò la necessità o meno di una divisione spaziale, la possibilità che questi siano stanti o seduti o inginocchiati, l'orientamento dei corpi durante le pratiche religiose, ecc.

Il quinto e ultimo elemento implicato da una progettazione di sale multi-religiose attenta alla materialità sono gli oggetti, nel significato comune del termine, in cui si inseriscono anche gli elementi naturali. Le cose sono gli oggetti dell'apprensione del corpo, ma sono anche agenti in sé stessi, o come altri corpi, o come estensione o completamento di un corpo, o come presenza o simbolo di un corpo sociale<sup>43</sup>. Attraverso la lente della materialità, il significato di un oggetto non è inteso risiedere singolarmente in esso, ma anche nella sua circolazione, nel suo adattamento locale, da ciò che le persone ne fanno e dagli schemi affettivi e concettuali con cui gli utenti percepiranno l'oggetto<sup>44</sup>. Piuttosto che concentrarci solo sul design o sull'ipotetico scontro, lo sguardo materiale ci suggerisce di concentrarci sulla vita degli oggetti, studiando gli oggetti longitudinalmente in relazione al pubblico o agli utenti tracciando le loro carriere sociali, i luoghi in cui si recano e i diversi modi in cui vengono utilizzati. Nell'analisi del quinto elemento, si renderanno ancora più evidenti le interrelazioni con gli altri componenti dell'«assemblaggio-sala». Partendo dagli elementi naturali sono da intendere come tali, la luce che può essere naturale appunto, o artificiale, calda, fredda, diffusa localizzata, data da una fiamma, inoltre la luce e in generale gli elementi naturali rendono ancora più evidente l'*agency* delle cose «inanimate». La luce ha una forte influenza sugli altri elementi dell'assemblaggio, oltre alla diversa

<sup>41</sup> B. Meyer - D. Morgan - C. Paine - B.S. Plate, *The Origin and the Mission of Material Religion*.

<sup>42</sup> D. Morgan (ed.), *Religion and Material Culture*.

<sup>43</sup> B. Meyer - D. Morgan - C. Paine - B.S. Plate, *The Origin and the Mission of Material Religion*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

intensità o forma attraverso la quale può agire nell'ambiente essa potrebbe generare calore e permettere il sostentamento di altri elementi naturali, come le piante o degli animali, oltre l'influenza sui parametri fisiologici e simbolici dei corpi con cui entrerà in relazione. Insieme alla luce sono molto importanti l'aria (salubre o insalubre, chiusa o ricambiata costantemente, ecc.), la temperatura in base alle diverse stagioni (se presenti stagionalità nel clima del macrocontesto in cui verranno realizzate), l'acqua sia come elemento sempre presente e scorrevole (presenza di un acquario o della riproduzione di un ruscello o laghetto) sia come elemento funzionale e simbolico per i rituali; le piante, che possono influenzare tutto il sistema in base alla loro origine di provenienza, la loro grandezza, il loro numero, colore, forma ecc. Per la progettazione delle sale multi-religiose vengono spesso usati materiali, motivi e oggetti della natura come un quadro simbolico condiviso, basato sul presupposto che la natura sia un «terreno neutro», in quanto oggetto d'arte generalmente apprezzato, in quanto portatore di una condivisione (esistenziale) di significato (e quindi essere particolarmente adatto per contesti non confessionali). Approfondendo l'analisi materiale, altri oggetti saranno tenuti in conto, in prima istanza, per le loro funzioni, ad esempio contenitiva o di supporto, come possono essere armadi o tavoli, ugualmente le varie possibilità di sedute ci aprono alla scelta tra poltrone, sedie, tappeti o alla loro compresenza, e procedendo con questa analisi si terrà conto, in seconda istanza, della loro morfologia e delle implicazioni sensibili con gli attori senzienti nello spazio, fino a prendere in considerazione la presenza stessa degli oggetti all'interno dell'assemblaggio, la co-implicazione con gli altri oggetti e con il sistema nel suo complesso; le opere d'arte e le decorazioni, sono emblematiche da un punto di vista fenomenologico, queste possono essere di materiali, forme e colori molteplici, per cui le possibili combinazioni e implicazioni sensibili e sull'intero sistema saranno altrettanto molteplici.

Ad oggi, i paradigmi dominanti che hanno condotto le progettazioni hanno seguito ideali sfociati in:

- Stanze vuote, arredate con un mix di immagini e manufatti di diverse religioni, che mostrano una «unità per inclusione» attraverso l'esistenza parzialmente ordinata di attività legate alla religione.

- Stanze dai design spaziali e interni più esteticamente articolati, ispirati ad esempio da temi stilistici basati sulla natura o altri più astratti, rivendicati come spazi universali per tutte le fedi, o nessuna in una «unità per inclusione»<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> A. Petersson - G. Sandin, *Interior Design Dilemmas in a Shared Room of Silence*.

## Conclusioni

Per concludere, dagli studi pregressi sulle sale multi-religiose<sup>46</sup> emerge che nella maggior parte dei casi questi luoghi sono progettati sull'esclusione di elementi indispensabili per quasi tutte le culture religiose – i simboli, il rito collettivo e la comunità di fedeli.

Mancando tali elementi e non potendo associare il luogo ad una condotta conosciuta, spontanea, vi è difficoltà, da parte dei fruitori ma anche degli osservatori, nel capire quale sia il corretto utilizzo di queste sale. Se, da una parte, queste sale, di norma, hanno un regolamento, dall'altra parte i regolamenti sono aperti a molte interpretazioni. Infatti, il rispetto dei simboli, la partecipazione ad un rito collettivo e anche il giudizio o la guida da parte della comunità di fede sono importanti per regolare la condotta in un luogo di culto, creano una ortoprassi che nei luoghi multi-religiosi viene meno o comunque è talmente larga da includere anche comportamenti non strettamente religiosi o spirituali<sup>47</sup>.

Una progettazione prolungata nel tempo, seguendo una concezione meno incentrata sui soggetti e più sulla materialità nel suo complesso, permette l'emersione di un ordine nello spazio che si media nel tempo, costruito sulla fusione di ciò che potrebbe essere pensato inizialmente come tradizioni estetiche incompatibili, come un copione concettuale che accetta un certo grado di intreccio tra diverse prospettive sulla religione e gli oggetti religiosi esistono attraverso i contesti e al di là di qualsiasi particolare intenzione e progetto. A questi oggetti, le persone possono rispondere in modi nuovi, nella misura in cui quelle risposte si materializzano in forme semiotiche alterate o nuove<sup>48</sup>.

L'attenzione agli oggetti materiali si inserisce in questo complesso contesto dove la materialità ha – e mette in relazione le esigenze religiose – effetti sociologici oltre che psicologici che entrano a far parte della complessiva «negoiazione» dell'ambiente. Nella progettazione di una sala le trattative e le controversie riguardanti lo spazio comprendono desideri sia collettivi che individuali. Gli oggetti materiali possono essere visti anche come un ordine pragmatico di potere delegato, ma quel potere è

<sup>46</sup> B. Iannaccone, *Spazi multifede e sale del silenzio a Torino*; A. Petersson - G. Sandin, *Interior Design Dilemmas in a Shared Room of Silence*; M. Burchardt - M.C. Giorda (eds.), *Materializzare la tolleranza*; R. Brand, *Case of Study 4, Multi-faith Spaces as Symptoms and Agents of Change*.

<sup>47</sup> B. Iannaccone, *Spazi multifede e sale del silenzio a Torino*; A. Petersson, G. Sandin, *Interior Design Dilemmas in a Shared Room of Silence*.

<sup>48</sup> W. Keane, *The Evidence of the Senses and the Materiality of Religion*.

vissuto come molto diverso a seconda dell'appartenenza (o non appartenenza) ad una determinata religione con cui si entra nel luogo. Lo spazio riflette sia la particolarizzazione (la necessità di affermare e praticare una propria religione) sia le ambizioni onnicomprensive (di un pluralismo laico). Pertanto, la progettazione di una sala multi-religiosa dal punto di vista materiale riflette la complessità che deriva dall'essere parte di più di un'istituzione o comunità di pratica e contemporaneamente essere parte di un contesto spaziale ristretto e condiviso, in cui l'*agency* di ogni elemento influenza tutti gli altri elementi e il sistema nella sua interezza.

Questa modalità di progettazione che l'approccio materiale suggerisce può rivelarsi complessa e dispendiosa, e sia la qualità estetica che le facilitazioni per la pratica religiosa possono essere viste come valori difficili da perseguire come importanti in una prospettiva gestionale ed economica dei luoghi pubblici in cui queste sorgono – ad esempio negli ospedali, rispetto agli indicatori di buona salute o negli istituti di pena, rispetto agli indicatori di sicurezza, ecc. – ma solo così, forse, si potranno progettare sale multi-religiose che avranno raggiunto una loro efficacia, basata sul vissuto e un'analisi materiale, consapevolmente a limiti spaziali, temporali, politici ed economici, appena accennati.

Questo contributo ha inteso sollecitare una riflessione sull'idea di luoghi multi-religiosi e sulla progettazione di una tipologia di questi – la sala – da una prospettiva materiale. Ne è emerso come un tale processo non possa esaurirsi nelle scelte iniziali. Elementi come la co-progettazione, dunque la valorizzazione della partecipazione di tutti gli attori coinvolti, e la costante attenzione all'*agency* di cui gli stessi oggetti, gli artefatti e la pratiche – anche corporee – sono protagonisti, emergono, in questa analisi, nella loro centralità.